

COMMENTO

*Uno scatto
contro
la deriva*

Alessandra Mecozzi

Sindacalisti ben vestiti e pasciuti versus migranti invisibili e schiavi; sindacati «concertatori» che vietano lo sciopero a lavoratori immigrati: immagini volgari e non realistiche, ma che rischiano di fare presa su un'opinione pubblica, compresa quella dei migranti, confusa e sempre più preda del senso di impotenza e del bisogno insoddisfatto di riferimenti, parole chiare, principi fermi. Una deriva rischiosa, reale.

La discussione, talvolta il balbettio sindacale sulla proposta del 1 marzo - giornata senza migranti - fa pensare questo. E c'è invece bisogno di uno scatto, contro la deriva, la decomposizione sociale che l'ultima la vicenda sconvolgente di Rosarno ha messo in luce. E, come ho sentito oggi in una bella discussione di delegati e delega-

te, sindacalisti Fiom del coordinamento migranti, la voglia per questo scatto tra i migranti, c'è. E ci vengono in aiuto esperienze di altri paesi.

Il 1° maggio di 4 anni fa negli Usa si realizzò la prima giornata senza migranti. Donne e uomini immigrati delle più diverse origini, decidevano di astenersi da ogni attività legata alla vita economica: non lavorare, chiudere i negozi, non portare i figli a scuola al grido «si se puede», per mostrare il loro peso economico. Oggi, a partire dalla Francia, la proposta si ripete e naviga in rete, anche in Italia parte da un piccolo gruppo in rapidissima crescita, spinto da quanto avvenuto a Rosarno: razzismo, criminalità organizzata, paura, producono una miscela esplosiva: il grido e la volontà di essere protagonisti dei migranti sono la risposta saggia.

Eppure, dalle organizzazioni sindacali si è risposto con un rifiuto, con deboli argomentazioni sulla mancanza di tempo, con la visione del «o tutti o niente». Ho sentito espressioni come «no allo sciopero etnico», «attenzione alla frattura sociale»: misto di paura e autodifesa. Il sindacato è inadeguato alle necessità dei mutamenti sociali, dei fenomeni di globalizzazione umana, abbarbicato a certezze evanescenti.

Ben venga - ma non lo si vede ancora - uno sciopero generale nazionale e an-

cora meglio europeo, per i diritti degli immigrati, contro le leggi razziste, i decreti sicurezza, per il diritto alla sicurezza dei e delle migranti. Ma oggi si parla di altro: come cominciare a ricomporre una frattura sociale che tende ad approfondirsi. E il primo passo è proprio l'affermazione, a partire da sé, di chi, con origini e culture diverse ma analoga condizione, vuol far valere la propria presenza e il bisogno che di loro ha la società.

Perciò credo che la prima parola della Cgil avrebbe dovuto essere sì, siamo con voi. E poi ascoltare, discutere le modalità, trovare le risposte alle difficoltà, superare eventuali ostacoli. Se un soggetto, di fronte al degrado sociale che lo colpisce direttamente decide di alzare la testa, deve trovare al suo fianco il soggetto sociale più forte e organizzato. Si possono fare tante cose: dichiarare che chi decide di scioperare (come a Brescia e speriamo che si estenda) è tutelato dal sindacato, si invitino tutti e tutte a portare un segno di riconoscimento giallo, devolvendo i fondi raccolti alla promozione dei diritti di migranti, le donne che lavorano nelle famiglie possono prendere un giorno di permesso. Insomma, favorire una giornata di presenza e visibilità, dove il sentirsi insieme, circondati dalla solidarietà sociale, fa acquisire consapevolezza, forza, il coraggio di lottare, e non solo al mondo migrante.

